

Orlando? Furioso e saporito

*Lo studioso trentino Marco Dorigatti presenta la sua impresa
L'edizione critica della prima stampa dell'opera di Ariosto*

Il direttore dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara, Gianni Venturi, l'ha definita una vittoria dell'intelligenza e dello spirito. Il riferimento è all'impresa di uno studioso trentino, Marco Dorigatti, in forza alla Sub-Faculty of Italian di Oxford, che dona alla comunità internazionale l'edizione critica dell'*Orlando furioso* di Ludovico Ariosto nella sua prima versione a stampa. *L'Adige* ha raccolto questa intervista con l'autore, ed il consiglio è davvero di leggere e rileggere uno splendido testo che ci riconcilia con la profondissima cultura italiana e la sua parola più viva, quella letteraria.

Il suo lavoro dimostra ancora una volta che la letteratura ci parla anche da lontano, con la sua parola che dura nel tempo, capace di influenzare, come direbbe Pessoa, la vita di più generazioni.

«L'aspetto più accattivante di questo autore è la modernità: Italo Calvino lo considerava un suo predecessore. Modernità proprio perchè non ha alcuna pretesa di realismo ed è conscio del divario vita/letteratura, rivelato con sottile e spesso maliziosa ironia. Ma aggiungerei un'altra cosa: l'Ariosto è uno di quei rari scrittori che sanno rivolgersi al lettore mettendosi al suo stesso livello.

Ecco che parlando dei difetti umani, ad esempio, prima ancora che mostrarli in altri non dimentica se stesso, e ci ricorda che lui non è affatto esente. Attentissimo osservatore è capace di rimandare al lettore ogni conclusione, in una sorta di gioco, come quando scongiurava le lettrici di saltare un paio di carte perchè contengono una storia misogina - con quale risultato è facile prevedere.

Nell'*Orlando furioso* Ariosto dipana trame e fili di una grande tela, le storie, dalle quali il lettore è chiamato ad una presenza attiva, con questa ironia di fondo che sbaraglia i personaggi, li mette in ridicolo, ci scherza o si arrabbia, come quando, in un episodio denso di inganni tramati da Gabrina, non esita a sospendere la narrazione per rivolgersi contro con rabbia: "Ah vecchia maledetta, come adorni / la tua menzogna! e tu sai pur se menti...". Ma non è che un esempio».

Sfogliando il testo da lei curato, si rimane colpiti dalla qualità dell'edizione che fa da cornice ad un lavoro certosino e per certi versi straordinario per impegno ed ampiezza.

«Quello che ho cercato di fare è di riportare alla luce la versione originale dell'*Orlando furioso*, stampato a Ferrara, a spese dell'autore, nel 1516 e assai diversa da quella del 1532 che viene studiata a scuola. Si tratta di un testo molto più espressivo, scritto in una lingua dal sapore locale, con espressioni del tipo "in quella" (per "in quel mentre") che il lettore trentino non mancherà di riconoscere. Oggi restano dodici copie in tutto il mondo di quella pri-

ma edizione e, dato che i manufatti della stampa antica in realtà sono come i manoscritti, è stato necessario partire dalla collazione di tutti. Il che rivela un capitolo inedito nella storia di questo libro. L'Ariosto si trovava in tipografia e man mano che i fogli uscivano dal torchio non mancava di correggerli. L'edizione critica documenta questa fase. In un caso, lo stesso foglio fu corretto cinque volte. In un altro, l'Ariosto torna sullo stesso verso tre volte».

Colpisce davvero immaginare questa situazione, una sorta di parlo in diretta, lì in tipografia.

«Ariosto era interessato a trasmetterci la sua opera nel modo migliore. Aveva scelto una piccola tipografia locale, anziché una veneziana, per poterla forse visitare giornalmente, vagliare l'operato dei compositori, e correggere se necessario. In molti casi rifà il verso anche quando era stato

trascritto fedelmente. La stampa dunque, e non il manoscritto portato in tipografia, rappresenta l'ultima volontà dell'autore. In questo caso, la tradizionale filologia non basta; per accertare il testo occorre tener presente il concreto funzionamento della tipografia nell'epoca manuale, prima della meccanizzazione iniziata nell'Ottocento. Grazie a D.F. McKenzie, a Londra ho avuto la possibilità di vivere l'esperienza di un compositore antico, compositore in mano, servendomi dei materiali settecenteschi della Oxford University Press».

La scelta della conservazione della grafia originale è una posizione precisa.

«La grafia da adottare nel momento in cui si ripropone un classico ad un pubblico moderno resta un argomento controverso nell'editoria italiana. Per molto tempo sembrava ovvio togliere quello che veniva considerato un impedimento alla lettura. Ma una più matura considerazione ha ribaltato tutto questo».

Trento, Firenze, Londra, sono le tappe del suo sentiero formativo.

«Ho frequentato il liceo classico, l'università a Firenze, per approdare poi a Londra per il dottorato. Qui ho conosciuto lo studio-

so dell'Umanesimo Cecil Grayson, mio indimenticabile maestro. Fondamentali per me sono state le lunghe frequentazioni delle biblioteche, la Bodleiana di Oxford e ancor più la British Library di Londra, straordinario deposito di poemi cavallereschi antichi collezionati da aristocratici inglesi, nel momento in cui quel genere di letteratura era passato e poco ricercato in Italia. Libri finiti in quella biblioteca grazie ad un esule politico italiano del periodo risorgimentale, Antonio Panizzi, prima cattedra di italiano in Inghilterra e Chief Librarian della biblioteca del British Museum».

Lo studioso è una sorta di viator, un uomo sempre in cammino.

«Lo studioso che voglia consultare i testi originali si trova a viaggiare dall'una all'altra biblioteca, un po' come i pellegrini del medioevo. Ma il numero degli studiosi che fanno questo tipo di accertamento, che vogliono cioè verificare le fondamenta della nostra cultura, sono in calo. Ho visto con sgomento sale di lettura di libri rari, anche di biblioteche illustri, svuotate per giorni».

Quali gli impegni più prossimi?

«Per settembre l'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara ha organizzato un convegno dedicato all'*Orlando furioso* del 1516, "L'Ariosto nell'anno estense: l'Orlando ferrarese", un momento di verifica importante. Gli studi con lavori su Dante e Grazia Deledda proseguono, ma è prematuro approfondire. Ariosto rimane comunque al centro della mia ricerca, che mentre si compie, apre altre nuove ed inaspettate strade».

Ludovico Ariosto, Orlando furioso, secondo la «princeps» del 1516. Edizione critica a cura di Marco Dorigatti, Leo S. Olschki 2006, CLXXXII-1074 pagine.

di STEFANO CHEMELLI